

16 novembre, sciopero generale dei metalmeccanici

Quattro domande, quattro risposte

1. Perché il contratto?

Perché il contratto, cioè il contratto collettivo nazionale di lavoro, è l'unico strumento che assicura a tutte le lavoratrici e a tutti i lavoratori italiani gli stessi diritti. E' una base al di sotto della quale non si può scendere. E' una base a partire dalla quale le persone che lavorano possono costruire, difendere ed estendere il proprio potere contrattuale.

Senza il contratto nazionale di categoria, neppure la contrattazione aziendale avrebbe un futuro. Senza il contratto, solidarietà sarebbe solo una parola vuota.

Oggi, la Confindustria di D'Amato e il governo di Berlusconi, Fini e Bossi vogliono indebolire la funzione del contratto per rendere più deboli i lavoratori e i loro sindacati.

Ma il contratto non serve solo alle persone che lavorano. E' un fondamentale strumento di coesione sociale. Tiene unito il paese, dal Nord al Sud. Tiene unite le generazioni.

Tiene aperta una prospettiva di giustizia, di civiltà, di progresso.

La Fiom chiede ai metalmeccanici di scioperare il 16 novembre, e di partecipare alla manifestazione nazionale a Roma, per difendere il loro contratto di categoria e, insieme, il futuro della contrattazione.



altan/ellekappa/staino 2001

2. Perché questo contratto?

Perché questo contratto deve dare ai metalmeccanici un aumento minimo che sia dignitoso e accettabile. E nulla di meno.

In base alle regole stabilite nell'Accordo del 23 luglio 1993, una delle funzioni principali del contratto nazionale di categoria è quella di proteggere il potere d'acquisto delle retribuzioni.

Nel gennaio di quest'anno, Fim, Fiom e Uilm hanno chiesto unitariamente alla Federmeccanica 135 mila lire medie di aumento mensile per il biennio 2001-2002: 120 mila lire medie per recuperare la perdita causata dall'inflazione, più 15 mila lire medie calcolate tenendo conto del buon andamento del settore. Le donne e gli uomini che lavorano nell'industria metalmeccanica hanno infatti dato, in questi anni, un forte contributo alla produzione di ricchezza e allo sviluppo del nostro paese.

L'accordo separato del 3 luglio scorso, voluto dalla Federmeccanica, prevede invece un aumento che non recupera neppure l'inflazione: appena 112 mila lire. Con quest'accordo, rifiutato dalla Fiom, il potere d'acquisto del salario contrattuale diminuisce. E il contratto diventa più debole.

La Fiom chiede ai metalmeccanici di scioperare il 16 novembre, e di partecipare alla manifestazione nazionale a Roma, per riaprire la trattativa e conquistare un contratto migliore.

3. Perché la democrazia?

Perché la democrazia è il bene più prezioso per i lavoratori come per tutti i cittadini. La democrazia ha un valore universale. Ma la vicenda del rinnovo contrattuale dei metalmeccanici racconta una storia di democrazia negata.

Nel dicembre 2000, centinaia di migliaia di lavoratrici e di lavoratori approvarono la piattaforma rivendicativa elaborata unitariamente da Fim, Fiom e Uilm. Nel luglio 2001, la Fiom ha chiesto che quelle stesse lavoratrici e quegli stessi lavoratori che avevano deciso, votando, sulla validità della piattaforma, potessero decidere, tornando a votare, anche sulla validità dell'accordo voluto dalla Federmeccanica e accettato solo da Fim e Uilm. Questa richiesta è stata respinta.

La Federmeccanica ha scelto di fare un accordo con alcuni e non con tutti. I lavoratori non hanno avuto la possibilità di decidere su un contratto che regola e determina le retribuzioni che ricevono in cambio del proprio lavoro. La Fiom chiama i metalmeccanici alla lotta per ottenere un referendum sull'accordo separato del 3 luglio e per affermare che le persone che lavorano hanno diritto a esprimere un voto vincolante sugli accordi e sui contratti che li riguardano.

4. Perché l'unità?

Perché l'unità è la premessa di ogni conquista realizzata dai lavoratori per se stessi e per l'intera società. Nel corso del rinnovo contrattuale dei metalmeccanici, invece, l'unità è venuta a mancare. Fim e Uilm da una parte, Fiom dall'altra. Questo è un fatto. Ed è anche un problema. Un problema reso più grave dalla circostanza che oggi, in Italia, i sindacati non si sono ancora dati un metodo condiviso per risolvere i casi di divisione.

Per la Fiom, questo metodo può essere costituito solo dalla democrazia. I cittadini della "repubblica sindacale", cioè i lavoratori, devono poter scegliere, quando sia necessario, tra diverse opzioni sindacali. Scegliere e decidere, con un voto che sia vincolante per tutti.

Il paradosso della situazione sindacale italiana è che lavoratrici e lavoratori sono chiamati a esercitare la loro sovranità sulla contrattazione, col voto, solo quando i sindacati sono uniti. Quando i sindacati sono divisi, chi sceglie e decide, alla fine, non sono i lavoratori ma le loro controparti, cioè le organizzazioni degli imprenditori.

Per la Fiom, la volontà espressa dai lavoratori, quale che sia, è l'unica base su cui è possibile ricostruire una solida unità sindacale. Ripartire dalla democrazia è dunque l'appello che i fatti stessi lanciano oggi a tutti i sindacati. Perché la democrazia non è qualcosa che faccia l'interesse di qualcuno contro qualcun altro. Nuove regole di democrazia sindacale - condivise, valide ed esigibili - servono a tutti. Ai lavoratori. Ai sindacati. Alle istituzioni. Al paese.

Roma, piazza San Giovanni

manifestazione nazionale per il contratto

Federazione Impiegati Operai Metallurgici

www.cgil.it/fiom

